

La scomunica dell'82 Dieci anni fa il durissimo attacco del Pcus contro il Pci
 La Pravda accusa: «Siete contro gli interessi della pace e del socialismo»
 Intervista a Paolo Bufalini, testimone e protagonista di quei giorni

L'anatema di Mosca

Il 13 dicembre '81 *Solidarnosc* è messa fuorilegge, i militari prendono il potere in Polonia. Il 15 dicembre dagli schermi tv Berlinguer annuncia lo strappo da Mosca. E il 24 gennaio la Pravda lancia l'attacco al Pci, catalogato tra i nemici del socialismo e della pace. Testimone e protagonista di quei giorni roventi, come di tanti altri contrasti con i sovietici, è Paolo Bufalini. Qui parla di allora e di oggi.

MARCO SAPPINO

La polemica innescata dalla «Pravda», all'indomani del colpo militare in Polonia, fissa una pietra miliare nell'evoluzione del Pci. Da un regime avvolto nel cupo declino dell'era Breznev al scoglio del partito di Berlinguer l'accusa di agire contro «gli interessi della pace e del socialismo». Perché un attacco così grave?

In quell'occasione risaltò più nettamente un contrasto di visione rispetto alla realtà dei Paesi socialisti, a cominciare dall'Urss, che s'era manifestata ripetutamente tra noi e i dirigenti sovietici. L'articolo della Pravda impressionava innanzi tutto per il tono molto aspro, per l'atteggiamento inaccettabile di chi pretende di lanciare anatemi. E si basava su una palese contraffazione dei giudizi e delle scelte del Pci. La nostra politica era dipinta come «un aiuto diretto all'imperialismo e all'anticomunismo». Ci si imputava «una critica in malafede», «una denigrazione inammissibile e ingiusta» dell'Urss e dei suoi alleati. Era una «calunnia», un «sacrilegio», la nostra denuncia delle «intenzioni egemoniche» di Mosca. Peccato che i cittadini sovietici — come scrisse — potessero conoscere «le» rampogne del Cremlino al Pci senza aver mai potuto conoscere i nostri documenti...

Il metodo conta. Ma la scomunica arrivò inattesa?

Fu piuttosto l'ultimo scontro di una serie, che aveva dato contorni inequivocabili alle divergenze ormai antiche tra il Pci e il vertice sovietico. Rievocò solo alcuni episodi salienti, di cui sono stato testimone. Nel '64 c'è una discussione serrata, nella sostanza dura, subito dopo la deposizione di Krusciov. Nel '68 il contrasto esplose per i carri armati che hanno soffocato la Primavera di Praga. Durante una missione a Mosca con Berlinguer e Galluzzi, con Cossutta e Colombi, i sovietici non cessano di insistere affinché noi si firmi un documento comune. Rifiutiamo. Tra l'altro, contestiamo un brutale intervento della polizia contro i manifestanti sulla Piazza Rossa: «Non potevate mandare altrettanti comunisti moscoviti a discutere con loro», dice Arturo Colombi suscitando sgomento... La loro ultima proposta fu di inviare assieme al nuovo vertice cecoslovacco un telegramma con il generico auspicio di procedere sulle vie del progresso e del socialismo. «Va bene, suggerisco, se in-

riamo un piccolo inciso: «ripristinata l'indipendenza nazionale...». Aprirei i cieli!»

Nel '69 c'è la conferenza mondiale dei partiti comunisti: noi approviamo solo la parte del documento finale relativa alla lotta per la pace, imitati solo dai compagni di San Marino e di Reunion. Enrico Berlinguer, ricordo, stava attento a non mettere nessuna firma su nessun foglio temendo che una ripresa televisiva potesse facilitare qualche equivoco... Nel '75, invece, a una conferenza di Parigi dei partiti comunisti europei dell'Est e dell'Ovest ci rifiutiamo proprio di andare. Berlinguer vuol decidere lui dei nostri missili, si lamentava Ponomarev in un incontro con me e con Rubbi. Eh no, ribatte io, «da quei missili dipende l'esistenza stessa di intere plaghe dell'Europa e del mondo, dunque ci riguardano direttamente». Finché viene il '79 con la nostra condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan.

Queste le premesse. La molla dell'attacco della «Pravda» è la Polonia. Berlinguer in Tv aveva definito esagerata la «spinta propagandosa» della fase aperta dalla rivoluzione d'Ottobre: lo «strappo».

Non poteva che esser netta e limpida la condanna del Pci di un regime che aveva portato, niente meno, non alla funzione dirigente della classe operaia ma a una sua ribellione, cui s'era risposto con il potere militare. Ma io avrei preferito sospendere il giudizio su Jaruzelski, per il semplice fatto che s'era mosso chiaramente per evitare il peggio: forse un nuovo intervento sovietico.

Posizione isolata, la tua, nella Direzione del Pci?

Sì e no. Cossutta era d'accordo, ma andava ben più in là. Si sarebbe visto subito che il suo era un punto di vista antitetico. Comunque, toccò a me di scrivere la risposta alla Pravda e la mia stesura fu accettata pienamente. Chiesi che nei documenti si parlasse di esaurimento dei modelli usciti dall'Ottobre, precisando meglio l'iniziale espressione di Berlinguer e cercando di evitare una lacerazione irreparabile nel partito. E così si stabilì. La mia replica alla Pravda, pubblicata dall'Unità, fu pacata quanto ferma. Per il Pci, intervenne militarmente contro i lavoratori significava «operare contro la causa del socialismo» e offriva «albi all'imperialismo» — chi compiva atti incoerenti rispetto all'indi-



A sinistra la prima pagina de «l'Unità» del 25 gennaio '82. In alto a destra Breznev e Berlinguer al Cremlino in un viaggio del '76; qui sopra: Paolo Bufalini; in basso Giulietto Chiesa

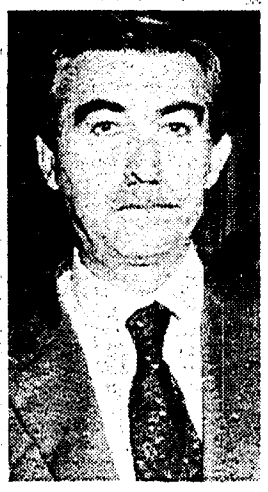
Quella notte al telex con Giulietto Chiesa

ROCCO DI BLASI

Giulietto Chiesa, oggi a «La Stampa» ma allora corrispondente da Mosca de «l'Unità», telefonò poco prima delle 23 (ora italiana). Facevo il redattore capo di notte e Giulietto mi avvertì che «la Pravda» stava per «scomunicarci». Dopo qualche minuto nuova telefonata. «Ho il testo integrale, è molto lungo, ce lo trasmetti subito. A Mosca, grazie al fuso orario, era notte fonda. La prima striscia di telex scriveva recca, infatti, due date: a Roma erano le 23,03 del 23 gennaio 1982, nella capitale sovietica era «11,03 del 24 gennaio. La «scomunica» del Pcus al Pci, rigorosamente anonima per accentuare l'uffi-

cialità del testo, aveva un titolo roboante («Contrariamente agli interessi della pace e del socialismo») ed era redatta in uno stile che si potrebbe definire «imperial-burocratese», con i sovietici, cioè, che si ritenevano al centro del mondo e pretendevano di impartire lezioni di socialismo agli altri partiti. Il Comitato centrale del Pci che li aveva fatti andare tanto in bestia si era tenuto dieci giorni prima, dall'11 al 13 gennaio, dopo i fatti di Polonia. E gli interventi esplicitamente critici, a parte l'introduzione di Enrico Berlinguer, erano quelli di Giorgio Napolitano, Pietro Ingrao e Alfredo Reichlin.

Il nastro del telexcritto, in-



tanto, si allungava e resistevano di Giulietto nel continuare la traduzione. Era ormai evidente che il suo lavoro non sarebbe andato «in ribaltata» sul giornale che stava per uscire anche a Roma. E tuttavia quel testo era troppo importante per lasciar perdere. A un tratto

Chiesa, stremato, interruppe la traduzione e disse: «Ora la Tass dà il testo in inglese, perché non prendete quello?». E io: «No, continua tu». Non era sadismo, semplicemente volevo la traduzione di un giornalista che capiva bene il clima di Mosca e sapeva rendere perfettamente parole e concetti del Pcus. Ormai anche a Roma il giornale si era svuotato. Chiesa l'ultima edizione, me ne andai nella stanzetta delle teleselezioni. A via dei Taurini c'era con me solo un fattorino. Ogni tanto intervenivo al telex commentando il testo con qualche battuta ironica, ma Giulietto era teso e preoccupato e non raccoglieva l'ironia. Dovevano essere le tre di notte, in Italia, quando finì la traduzione della «scomunica». A Mosca era l'alba. Lasciai una copia per la direzione del giornale (ovviamente preavvertita) e ne feci mandare un'altra, di mattina presto, per Berlinguer a Botteghe Oscure. La terza la tenni per me. Finì la notte molto emozionata. Qualcosa di importante era accaduto. I sovietici avevano «accusato» ricevuta dello «strappo».

pendenza di ogni popolo». La nostra stella polare era il rifiuto di «una concezione che considera il mondo come una contrapposizione rigida di due campi, da accettare o da respingere in blocco». Tra democrazia e socialismo, scrivemmo, esiste «un nesso inscindibile». Mettevamo «in causa lo stesso modello sovietico».

In quel frangente, Berlinguer avrebbe presto denunciato un certo «lavoro» ai fianchi del Pci e dentro il Pci. Nasceva una corrente organizzata attorno a Cossutta. Fu davvero a rischio l'autonomia del partito?

Io stesso, prima di un paio di congressi, intervenni pubblicamente per criticare il formarsi di una tendenza organizzata che non entrava in una libera dialettica capace di modificare dei punti di vista ormai stabiliti ma era preconcetta. Quell'espressione usata, successivamente, da Berlinguer indicava appunto l'esistenza di un collegamento con alcuni gruppi o uomini del Pcus che tendevano evidentemente a indebolire la linea di piena autonomia sempre più assunta dal Pci. Io non metto in discussione l'onestà personale di Cossutta. Ma, quel rischio lo corremmo. Il «lavoro» politico penso che effettivamente ci fu, anche se non ne ho le prove.

L'Urss e i regimi dell'Est sono stati spazzati via. La risposta alla «Pravda» suona oggi reticente?

A me pare ancora valida. La nostra argomentazione andava al fondo delle questioni, le nostre posizioni tenevano conto del corso preso da tutta la vicenda dell'Urss e del socialismo reale. Percepivamo cioè che era sbagliato il complesso dei metodi seguiti nella costruzione dell'economia e dei sistemi politici dei Paesi socialisti. Naturalmente, la nostra fu una scoperta graduale. A lungo eravamo rimasti legati a schemi propagandistici. E spesso dentro il Pci si pensava che all'Est un rinnovamento economico-sociale s'accoppiasse con un'involutione, una chiusura del circuito politico nell'autoritarismo e nell'integralismo ideologico. Invece erano le due facce della stessa medaglia. Con lo strappo si compì un salto di qualità nell'analisi e nelle scelte del Pci. Ma non fiorì affatto dal nulla. Aveva radici lontane. In passato avevamo mostrato indulgenza nella rappresentazione propagandistica della

realtà di quei Paesi, indulgenza criticata da Togliatti già nel '56...

Togliatti sarà stato corresponsabile di quell'indulgenza, dato che ne sapeva certo un po' più degli altri.

Corresponsabile, sì. Aveva lasciato correre le rappresentazioni idilliache dell'Est. E tuttavia rimane che proprio Togliatti portò innanzi la critica, sollecitò e operò un rinnovamento della nostra politica estera e del movimento comunista internazionale.

L'orizzonte della risposta alla «Pravda» era ancora l'idea che quei regimi fossero riformabili.

Evidente, il crollo era imprevedibile. Anche se sempre più la situazione mi appariva insostenibile, non sospettavo una crisi così repentina e carica di rischi.

Il Pci ha dato troppo credito al riformatore Gorbaciov?

No, perché questi ha manifestato subito una diversa consapevolezza dei problemi dell'Urss e una visione nuova del mondo. Certo, la necessità della riforma s'è presentata con trent'anni di ritardo. Ma, al di là di limiti ed errori, Gorbaciov ha assolto a un compito storico: il superamento della guerra fredda.

Lo «strappo» sollevò un dibattito teso, ma tutto sommato un'opposizione ridotta. Il gruppo dirigente riuscì a contenere le resistenze. Senza fare parallelismi azzardati, la «svolta» di Occhetto suscitò ben altri contrasti e dissensi. Perché?

Io non credo che le maggiori resistenze di questi due anni siano dipese tanto dal giudizio sui Paesi dell'Est. Piuttosto, credo che la preoccupazione di molti (anche fuori del Pci) fosse un'altra: la caduta inevitabile di quei modelli può aprire la strada a movimenti che travolgono valori irrinunciabili, come la solidarietà internazionale tra le forze del progresso e della pace. Ma le resistenze nascono, a parer mio, soprattutto altrove: una fascia grande e fondamentale del partito ha coscienza che il Pci s'è battuto per una linea di socialismo democratico e che ha meriti certamente non inferiori a nessun'altra forza politica italiana nella riconquista, nella difesa e nello sviluppo della democrazia. C'è un giusto orgoglio di partito che s'è sentito offeso in una fascia decisiva di chi ha contrastato la svolta.

Naturalmente, ciò ha predisposto anche a un rigetto assurdo delle critiche di fondo mosse allo sviluppo storico del comunismo. Non c'è solo la malizia dei nostri avversari. C'è una sorta di atteggiamento fideistico e perfino un rifiuto di guardare in faccia la realtà: i regimi usciti dalla rivoluzione d'Ottobre sono irrimediabilmente crollati.

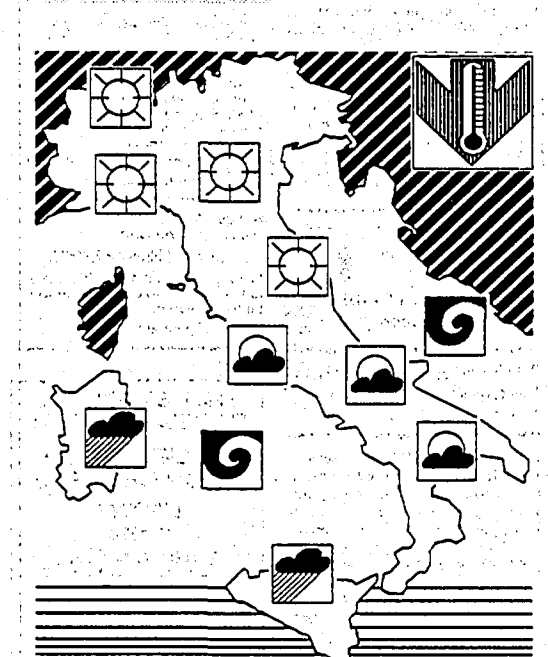
Ma la storia del Pci c'entra o no con quella storia?

Rispondo così: era necessario che il Pci partecipasse all'internazionalismo del movimento comunista. Non avremmo potuto guidare grandi masse dei lavoratori e del popolo italiano senza il collegamento con quel grande moto rivoluzionario mondiale che, non dimentichiamolo, fu la ribellione di centinaia di milioni di uomini al macello della guerra. Il programma democratico e di riformismo democratico riuscì al partito di Gramsci e di Togliatti per il legame con questo immenso movimento internazionale. Quel legame fu decisivo per permettere al Pci di portare le masse proletarie italiane sulla via della lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale, che rappresentavano un orizzonte estraneo al movimento socialista italiano dei primi decenni del secolo.

La caduta dell'Urss cancella l'eredità dell'Ottobre?

La rivoluzione d'Ottobre non ha fallito tutti i suoi obiettivi. Ha tradito i suoi valori, ma questi valori hanno dato vita a un processo che non si ferma. C'è qualcosa di conquistato in modo irreversibile per tutto il movimento democratico avanzato: il principio dei diritti degli operai e dei lavoratori, l'indipendenza dei popoli dal giogo coloniale e dall'imperialismo, lo sviluppo dell'emancipazione e della liberazione delle donne. Il tracollo di quel sistema, di un potere dispotico e dogmatico, l'ho guardato con favore. Le nostre critiche, sia pur a lungo diplomatiche, andavano esattamente nel senso di una rigenerazione democratica. I compagni italiani avevano ragione, riconobbe il *Kommunist* nell'89 ricordando la polemica di sette anni prima. Ma profonda amarezza suscita in me il crollo di tutta l'Urss. Quella bandiera rossa abbassata al Cremlino... Sono preoccupato se ai grandi ideali si sostituiscono spinte nazionalistiche, fondamentalistiche, perfino tribali. Temo perché vedo avanzare tendenze di destra.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che si estende dall'Atlantico centrale all'Europa centro-orientale o che ha il suo massimo valore localizzato fra la Gran Bretagna e la Francia, stenta ad ostendersi verso l'area mediterranea per la presenza di un vortice depressionario localizzato fra il Mediterraneo e le coste africane. Questo vortice continua a provocare maltempo sullo isolo e ad interessare marginalmente le altre regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quello dell'alto e medio Adriatico prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in particolare durante le ore notturne o quelle della prima mattina. Qualche banco di nebbia si estenderà durante le ore notturne anche sul litorale adriatico. Sulle altre regioni della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: mossi il medio e basso Tirreno, i mari di Sardegna e di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al Nord ed al Centro prevalenza di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Tendenza ad intensificazione della nebbia sul piano del Nord e su quello dell'Italia centrale compresi i litorali. Sulle regioni meridionali tempo variabile con nuvolosità irregolare a tratti accentuata e tratti alternata a schiarite. Sulle isole cielo nuvoloso con precipitazioni in fase di esaurimento.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-3 11	L'Aquila	0 6
Verona	0 1	Roma Urbe	np 13
Trieste	6 10	Roma Fiumic.	5 14
Venezia	1 np	Campobasso	2 4
Milano	-2 8	Bari	5 12
Torino	0 9	Napoli	8 13
Cuneo	0 8	Potenza	4 6
Genova	8 15	S. M. Leuca	6 12
Bologna	-1 9	Roggio C.	12 16
Firanzo	4 15	Messina	13 15
Pisa	5 10	Palermo	12 13
Ancona	2 7	Catania	10 13
Perugia	5 10	Alghero	10 12
Poscara	4 9	Gagliari	5 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	-2 7	Londra	3 7
Atene	5 10	Madrid	-2 13
Berlino	0 2	Mosca	-9 -2
Bruxelles	4 6	New York	-6 -2
Copenaghen	0 3	Parigi	2 5
Ginevra	-8 3	Stoccolma	-1 3
Helsinki	0 2	Varsavia	-8 -4
Lisbona	4 11	Vienna	-1 2

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Li-Peng divide l'Italia.** Con A. Rubbi e N. Zingaretti

Ore 9.15 **Giudio: c'eravamo tanto armati.** Con il gen. Gerardo Serravalle

Ore 10.10 **Pro e contro: l'opinione degli ascoltatori.** Dimenticare Tien An Men? Per intervenire (06) 6791412 - 6796539

Ore 11.10 **Calabria Regione d'Europa.** Con P. Soriero e M. D'Alena

Ore 11.30 **Brescia: 24 ore dalle elezioni anticipate**

Ore 16.10 **Maledetto quel giorno.** Incontro con Carlo Verdone

Ore 18.20 **Rockland. La storia del rock**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
5 numeri	L. 230.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 258.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40) *

- Commerciale ferialle L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.